

I numeri di Dio

Toh, tra i credenti (tutti "cretini", secondo Odifreddi) ci sono i più grandi matematici della storia

Ammetto subito di capire ben poco di matematica. Ero bravino, a scuola, ma solo perché al classico se ne faceva poca e tutti si ingegnavano per fare il

CONTRORIFORME

meno possibile. Bastavano il greco e il latino per "avvelenarci" la vita. Però, per capire, ho sbirciato qualche libro di storia di questa astrusa materia; ho consultato le biografie di molti dei grandi matematici della storia. Operazione lunga, ma non come potrebbe sembrare: basta, di ogni biografia, saltare tutte le pagine piene di calcoli, cifre, discorsi incomprensibili, e andare subito ai capitoli in cui vengono descritte la vita e le credenze religiose, che so, di Eulero, di Gauss o di qualche altro nome famoso.

Perché compiere una simile operazione? Solo per il gusto di capire se Piergiorgio Odifreddi ha qualche ragione per sentirsi così intelligente, o se si tratta solo di un buon venditore delle idee che vanno di moda; per capire se il "cretino" sono io, in quanto cristiano, secondo la sua ben nota definizione, oppure se... La prima biografia che ho scorso è stata, ovviamente, quella dello stesso Odifreddi, sedicente "matematico impertinente": leggendola si scopre che l'impertinenza sta solo nel fatto che un matematico, senza nessun titolo eclatante nella sua materia, sia divenuto famoso per aver scritto libri e articoli soprattutto in altri campi (religione, filosofia, storia...).

Dopo la biografia di Odifreddi sono andato a vedermi cosa pensavano invece i grandi matematici del passato, quelli famosi per aver dato contributi, appunto, alla matematica. Omettendo qui gli antichi, che certo mai si sarebbero definiti "atei" come fa Odifreddi, ho incontrato molti matematici ecclesiastici: il monaco bizantino Massimo Planude; il canonico Campano da Novara; il vescovo Thomas Bradwardine; il monaco Riccardo di Wallingford; il vescovo Nicola di Oresme; l'arcivescovo di Ratisbona Regiomontano; il frate Luca Pacioli; il gesuita Cristoforo Clavio; il gesuita Bonaventura Cavalieri; l'ecclesiastico anglicano Isaac Barrow, maestro di Newton; i gesuiti Saccheri e Riccati. Sino, per arrivare al Settecento, a don Bernhard Bolzano, che fu grande precursore in svariati campi della matematica.

Forse si tratterà per molti di nomi un po' lontani. Mi sono messo a spulciare, allora, la vita di personaggi universalmente più noti. Mi è sembrato

quasi imbarazzante, per Odifreddi, notare che sono stati pressoché tutti credenti in un Dio trascendente, e, precisamente, nel Dio cristiano (cattolici o protestanti che fossero). Furono cristiani e matematici di altissimo valore uomini come Pascal, Eulero, Cauchy, Gauss, Riemann e Grottdieck. Eulero, definito "il

matematico più prolifico della storia", era un calvinista che radunava ogni sera la famiglia per leggere le Sacre Scritture; Cauchy era un cattolico controrivoluzionario impegnatissimo nelle opere di carità; Gauss, spesso definito "il principe dei matematici", era uomo molto riservato, che amava leggere il Vangelo in lingua greca e riflettere sulla morale, Dio, l'anima. Credenti, al punto di cimentarsi addirittura in prove filosofiche o matematiche sull'esistenza di Dio e in confutazioni dell'ateismo, furono anche matematici del calibro di Newton, Cartesio, Leibnitz, Ruffini, Boole, Gödel. Ma senza rivangare troppo il passato, cito qui due giganti che appartengono, a differenza di Odifreddi, alla storia della matematica italiana e mondiale del secolo appena trascorso. Il primo è Ennio De Giorgi, che a soli 28 anni ottenne fama mondiale risolvendo il "XIX problema di Hilbert". De Giorgi era un credente devoto, oltre che una persona geniale e squisita. Un suo discepolo, il matematico Antonio Ambrosetti, in un libretto intitolato "La matematica e l'esistenza di Dio", ricorda che il De Giorgi amava leggere le Sacre Scritture "ed era pieno di carità per gli umili ed i sofferenti... Alcuni poveri che De Giorgi cercava di aiutare con assiduità avevano imparato i suoi orari e si facevano trovare quando arrivava in piazza dei Cavalieri ai piedi della scalinata che porta all'ingresso della Scuola Normale. E io rimanevo colpito da questi slanci di generosità e mi sembrava che davvero la bontà di Dio si manifestasse in lui in modo sublime".

Preghiera e geometria

Il secondo matematico è Enrico Bombieri. Il suo nome sarà sconosciuto ai più, come lo era per me sino a ieri. Ho appreso però trattarsi del più importante matematico italiano vivente, l'unico ad aver vinto il massimo premio nel campo: la medaglia Fields, nel '74. Anche Bombieri, accidentaccio per Odifreddi, è un cattolico, che vede nella matematica una scienza che, lungi dall'allontanare, avvicina a Dio. Ma Bombieri fa il matematico, appunto, non l'"impertinente". Insegna all'Isa di Princeton, dove lavorarono anche Einstein, John von Neumann, Gödel; scrive saggi sull'infinito in matematica, citando a memoria, in mezzo ai numeri, passi della "Divina Commedia", e sostiene

che finché si studierà la geometria, ci sarà "gente che prega" (frase che non capisco bene, come non capisco la geometria, ma che mi gusta). Forse per questo non lo chiameranno mai a parlare di Dio e della matematica. I salotti televisivi e i giornali sono già occupati da chi ha il tempo libero... dalla matematica, appunto.

Francesco Agnoli